La Grigna al Contrario

Editoriale - Sapienza
M. Corvi

Il sonno della Terra è sogno
il sogno pensiero

Con il senno di poi è stata una fortuna che, man mano che si rifaceva il rilievo, la grotta diventasse sempre meno profonda. Una vecchia colorazione aveva dato esito positivo ad una risorgenza a quota 545m. Con la grotta stimata, secondo il vecchio rilievo, -870m e l'ingresso a 1445m, c'erano ben poche speranze di trovare qualcosa... le strettoie del fondo stavano appena dieci metri sopra la risorgenza.
Però, rifacendo il rilievo, la profondità si rivelava via via sempre piú sovrastimata. Prima il campo passava da -320m a -300m. Poi la forra, prima del pozzone finale, invece di -670m arrivava solo a -600m. Infine il grande pozzo finale passava da esser un 180 a un 167. Inizialmente questi dati venivano presi con disappunto: l'abisso, non più tanto profondo, deludeva la nostra smoderata propensione per la profondità,
Non l'avevamo capito, ma questa è stata la nostra fortuna. C'era spazio per qualcosa tra il vecchio fondo e la falda. E c'era l'aria. Fortissima. Ma questo non voleva dire che sarebbe stato facile.
E invece è bastato allargare una strettoia; dapprima ambienti contenuti, poi il passaggio determinante, ancora stretto ma non tanto, e un pozzo sempre più ampio, con arrivi da tutte le parti. Terminava sulla falda, ma un gallerione correva sopra l'acqua, portandosi via tutta l'aria.

L'incisione "La Grigna al Contrario" è un'opera di Laura Pitscheider.

http://acquatintared.wordpress.com/2008/09/04/la-grigna-al-contratrio/

La Grigna al Contrario - Numero 20, Ottobre 2014
Redazione: M. Corvi
Contatti: ingrigna@altervista.org
http://ingrigna.altervista.org

In questo numero

Finalmente, Abisso delle Spade

Contributi minori alla conoscenza del fenomeno carsico nel Massiccio del Grignone

La barriera corallina ... del Grignone

Finalmente Abisso Delle Spade
R. Uries

Perché finalmente, qualcuno si chiederà?
Ho sentito nominare questa grotta più volte da più persone che sono coinvolte nel progetto "InGrigna!". Tutti speranzosi nella possibilità di by-passare il sifone finale di Viva Le Donne e continuare finalmente l'esplorazione così tanta agognata.
Purtroppo sono state fatte un paio di uscite alle quali non sono potuto partecipare ma sono stato sempre curioso a vedere come andavano le cose.
Questa volta sembra il momento giusto. Ho un weekend libero dal lavoro il 27 e 28 settembre e Andrea mi propone andare alle Spade. Prendo al volo l'invito ed eccomi a Mandello in compagnia di Andrea, Simona e una sua amica davanti a una pizza condita con tante risate. Da questo punto di vista Simona è spettacolare, riesce a far ridere anche una mummia egiziana.
Alla sera di venerdì dopo le 21 mi trovo con Andrea a salire il sentiero che porta al Rifugio Bogani. Sulla strada capisco che Andrea è in una forma fisica strepitosa e per abbassare i ritmi della camminata provo a tenerlo occupato con vari argomenti speleologici.
Sabato ore 9.00 entriamo finalmente nella grotta. Inizia subito con una grande verticale di 170 metri molto articolata. Le pareti sono abbastanza pulite, anche se il fatto di essere continuamente su un possibile tiro mette veramente paura.
Comunque siamo in 2 e stiamo attaccati. Arrivati al deposito di ghiaccio in fondo al pozzo ci infiliamo in un discreto meandro che finisce con una strettoia che si affaccia direttamente su un P50. La strettoia di partenza mi farà un po' penare nell'uscita.
Subito dopo segue un bel P40, per me forse il più bello della grotta, con un bel tiro lungo.
Continuiamo con piccoli saltini e qualche traverso. Poi a circa -300 segue un meandro non proprio banale, ci vuole pazienza con i sacchi. Per fortuna Andrea conosce bene la grotta ed è molto tranquillo. Ancora piccoli salti ed eccoci sull'orlo di un bel pozzone di circa 100 metri. Partenza semplice e comoda, peccato che nel momento in cui Andrea posa il piede su quello che sembra pavimento in realtà rappresenta un sasso di almeno 50 kg che balla paurosamente. Hmm... momento delicato. Buttarlo giù sarebbe facile ma rovinerebbe le corde.
Non rimane che scendere senza toccarlo e si vedrà al ritorno come sistemare la faccenda. Scendiamo il pozzone in velocità, qualche meandro da penare, e arriviamo a -600 metri.
Mangiamo qualcosa e partiamo verso il vecchio fondo.
Arrivati a -710 circa ci infiliamo in un budello fangoso visto da Corvo l'altra volta che aspetta giusto giusto di essere rilevato.
Purtroppo anche se è presente una discreta circolazione di aria la morfologia della grotta rispecchia gli ultimi 50 metri di dislivello: gallerie strette, poco invitanti, depositi argillosi, segno che acqua ha stagnato per un po' da questi parti. Sembra che tutto tappa poco sotto. L'unica cosa è la presenza di aria.
Comunque guardiamo bene, l'aria si disperde in piccole fissure. Improponibile per un lavoro di disostruzione ragionevole.
Risaliamo il successivo P15 disarmando. In testa al pozzo Andrea attraversa dall'altra parte e becca una galleria freatica stretta lunga circa 15 metri senza aria. Mi conferma l'idea che questa zona è stata allagata, forse non per colpa della falda acquifera ma probabilmente per le dimensioni minime delle gallerie più in basso.
Risaliamo disarmando. Sul P50 è un po' da penare e bagnare.
L'armo fatto su questo pozzo veramente mi è piaciuto tantissimo, penso che era massimo che si poteva fare [opera di Conan, N.d.R.]. Arriviamo a -600 con 5 sacchi pieni di materiali. Scendiamo in fondo al P60 per vedere un'altra strettoia "made Corvo" che da su un pozzetino. Scendiamo 2 piccoli salti, ma tutto chiude in un strettoia senza aria.
Risaliamo alla "sala da pranzo" e penso che questa zona è quella più promettente come morfologie: le gallerie sono

ancora ampie e qualcosa potrebbe venir fuori. Visto l'ora decidiamo di risalire. Il P100 mi mette veramente paura pensando al sassone sopra di noi. Arrivati sopra lo vincoliamo con 2 fix e corde alla parete. Con il segno di poi forse sarebbe stato meglio ricuperare le corde e mandarlo giù, anche se non sarebbe stato facile comunque. Io risalgo con calma, ma Andrea è in gran forma, si vede.
Dopo 23 ore di punta eccoci fuori a rotolarci al sole. Scendiamo al rifugio dove facciamo una piccola dormitina. Mangio un pranzo e poi via, verso casa. In macchina sto metabolizzando questa uscita, penso che la zona più interessante è quella da -500 a -600. Forse non sarebbe mica male ricomporre con la mente un po' la grotta, cercare l'aria anche se non l'ho sentita veramente tanta, né all'ingresso né sui meandri.
In conclusione posso dire che è stata una bella occasione, in una bella grotta. e in bella compagnia.

Contributi minori alla conoscenza del fenomeno carsico nel Massiccio del Grignone

A. Maconi

Se ci sono pochi speleologi che vanno in grotta ad esplorare, ancora meno sono quelli che vanno in giro a camminare alla caccia di nuove grotte. Io sono uno di quelli, da sempre mi affascina camminare in zone remote e spesso scarsamente raggiungibili se non attraverso percorsi difficili da trovare. Anche quest'anno in Grigna ho effettuato numerosi giri esterni alla caccia di nuovi ingressi. Di seguito vengono relazionate le ultime esplorazioni che hanno coinvolto grotte secondarie, spesso situate in zone remote.

Settore Elisa - Zucco dei Chignoli - Val Mala - Zucco dei Lareson
Questo settore di montagna è raggiungibile da Mandello del Lario tramite la Val Meria ed è sicuramente la zona più distante dai luoghi abitati. Per giungere in queste zone occorre compiere anche più di 1500m di dislivello in salita.
Nell'ultimo anno ho compiuto tre uscite per girare la Val Mala, grosso vallone raggiungibile dalla Val Meria solo attraverso un sentierino su una stretta cengia a poca distanza dalla Cascina Roverscala.
A Novembre del 2013, salendo dal basso sono riuscito a salire sino a quota 1500m lungo il vallone e poi lungo un canale secondario. La presenza di neve e l'ora tarda mi hanno fatto tornare sui mie passi. Il percorso fatto nell'ultimo tratto era davvero brutto, con arrampicate su pendii nevosi decisamente ripidi.
In questa primavera invece ho provato a raggiungere la Val Mala dall'Elisa per vedere se esisteva ancora il sentiero che gli anziani della zona ricordano. Il sentiero è ormai praticamente sparito o franato. In compenso sono riuscito ad arrivare ai Torrioni Alti di Parascioeul, arrestandomi alla base di un salto di una trentina di metri, che mi avrebbe permesso di raggiungere il punto dove ero arrivato a Novembre. La traversata è allora sfumata. Da lì ho però risalito un ripidissimo pendio grazie all'uso dei provvidenziali groppelli sino ad arrivare alla vetta dello Zucco dei Lareson. Questa vetta è incisa da numerosi canaloni, le cui caratteristiche mi fanno presagire che vi possano essere grotte. Alla base di una paretina di roccia ho scoperto una brevissima cavità (Grotticella di Lareson), segno tuttavia che qualcosa c'è.
Nel corso di successive uscite invece mi sono dedicato allo Zucco dei Chignoli, la vetta che sovrasta il Rifugio Elisa. A differenza del versante esposto verso Pasturo che presenta ripidi prati, il versante verso la Val Meria è caratterizzato da alte pareti di roccia intervallate da cenge erbose e solcate da profondi canaloni. Il primo approccio a questa vetta sul lato della Val Meria era avvenuto anni or sono, quando avevo percorso la cengia che si diparte dalla Via dei Chignoli e giunge al canalone Tremare. La giornata era nebbiosa e non mi aveva permesso di capire più di tanto la struttura della montagna. In seguito avevamo girato la zona presso il Bivacco Merlini, esplorando diversi nuovi pozzi. Quest'anno ho invece ripreso la cengia visitata alcuni anni or sono e da lì ho salito e sceso diversi canaloni sino alla vetta. Durante queste “passeggiate” sono saltati fuori tre pozzi nuovi. A metà ottobre abbiamo sceso i tre pozzi di 8, 9 e 26m e trovato un quarto pozzo di 12m sulla parete tra il Bivacco Merlini e la Bocchetta di Releccio.
Infine presso il Bivacco Merlini, sul lato verso Pasturo, ho scoperto un breve cunicoletto (Grotticella presso Bivacco Merlini).
In conclusione l'area si presenta ancora scarsamente conosciuta ed è verosimile che vi siano ancora diverse grotte da esplorare.

Settore Releccio
In questa zona l'attività è consistita prevalentemente nel posizionamento e rilevamento di alcune grotte già note, ma non a catasto o mancanti di rilievo (Smemo, Add to Zip Lo Lc 5196), perlopiù trovate da Carlo. È stata invece esplorata una breve cavità denominata Galleria Passante in Cresta.
È stata poi revisionata la prima parte dell'Abisso Orione Lo Lc 5040 e Cassiopea Lo Lc 5025. Una serie di uscite ha consentito il collegamento tra le due grotte. Cassiopea ora è il diciottesimo ingresso del sistema e costituisce l'entrata più bassa del sistema.
Sono state poi intraprese diverse calate in parete, tra cui le più significative sono quelle presso la Bocchetta del Guzzi, dove è stata scesa una parete alta oltre 100m alla ricerca di nuovi ingressi. Sono state raggiunte Humphrey Bogaz, Pozzolone, Cengia Selvaggia, Pozzo del Nido e Cavità a Tre Ingressi e altri buchi secondari non catastabili.
Oltre a queste grotte, occorre anche annoverare il rilevamento di Meandrobox Lo Lc 5186, caratterizzato da uno strettissimo meandro esplorato anni or sono da Carlo.
L'altra calata in parete degna di nota è stata quella nella zona di Topino, dove ho finalmente arrampicato la vetta sopra la grotta e da lì disceso la grossa parete sovrastante Topino, senza tuttavia trovare alcuna cavità nuova.

Settore Moncodeno
Che dire? In questa zona le grotte già note abbondano e più che alla ricerca di nuovi ingressi, sono state revisionate diverse grotte già a catasto, perlopiù chiuse ai tempi da neve e di alcune di queste è stato eseguito il rilievo: Pozzo del Silenzio Lo Lc 1664, Abisso Giordano Lo Lc 1581, Grotta a Due Ingressi Lo Lc 1792, Lo Lc 1892, Lo Lc 1910, Grotta del Branzino Lo Lc 1733, Lo Lc 1835, Lo Lc 1826, Lo Lc 1749, Spaccatura di Paolo Lo Lc 5112, Lo Lc 5114, Lo Lc 1748, Lo Lc 1756, Buco presso la Spaccatura di Paolo Lo Lc 5113, Pozzo dell'Agnello, Doppio Pozzo al Margine dell'Uvala Grande Lo Lc 1728, Grotta 3G Lo Lc 5523, Lo Lc 1765, Pozzo dei Tricotteri Lo Lc 1750, Lo Lc 1883 e Lo Lc 1882
Senza concentrarci sulle esplorazioni delle grotte maggiori, già oggetto di altri articoli occorre annoverare tra le esplorazioni Infermi nel Ghiaccio Lo Lc 1887, la cui profondità ora supera di poco i -100m. La grotta è caratterizzata da uno scivolo di

neve iniziale a cui segue un pozzo di 50m in cui confluiscono enormi cascate di ghiaccio. La base del pozzo è una sala di circa 20m di diametro sopra un lago ghiacciato, a cui segue un pozzo di 29m ancora ricoperto da ghiaccio che conduce al fondo della grotta.
Le uniche grotte nuove aggiunte alla conoscenza del sistema sono quelle sulla parete della Val Lavine, dove ho effettuato diverse calate in parete trovando tre grotticelle nuove (Grotticella su Cengia, Grotta nella Parete prima del Cancello e Grotta con Massi all'Ingresso). Un'ulteriore grotta è stata invece scoperta sulla parete sopra il Gerone (Grotticella delle Chiocciole) e altre presso le Foppe (Quinta Cavità alle Foppe, Sesta Cavità alle Foppe).

Settore Valle dei Mulini
Questa zona è raggiungibile sia da Prato San Pietro (Valsassina), che dal sentiero che conduce al Rifugio Bogani e consta di ripidi canaloni spesso inforrati e alte pareti di roccia. La zona è praticamente priva di sentieri.
In diverse uscite ho raggiunto il Canale dell'Ometto rilevando una breve grotta (Grotticella sul lato destro del Canale dell'Ometto) e percorso parte della Costa del Cugnolo e il versante sotto il Passo del Cainallo.
A parte lunghe camminate su ripidi pendii, non è stato trovato nulla di nuovo. Rimangono da raggiungere due buchi in parete.
Per verificare un altro buco in parete è stata intrapresa la discesa di una parete di roccia alta circa 120m posta sotto il tornante della strada che porta al Vo' di Moncodeno. Lungo la parete sono stati raggiunti alcuni buchi, che tuttavia non erano catastabili.

Settore Lierna
Durante l'inverno 2013-2014 è stata sicuramente la zona che ho visitato più frequentemente, grazie al fatto che le quote basse e la vicinanza al lago favoriscono il veloce scioglimento della neve.
La zona sostanzialmente si presenta abbastanza simile a quella soprastante l'abitato di Fiumelatte ed è separata da questo solo tramite la profonda forra della Val Vacchera, che peraltro avevamo già sceso anni or sono. È dunque caratterizzata da grosse bancate di calcare che formano alte pareti, intervallate da ripidi pendii caratterizzati da una vegetazione "assassina" che rende la percorrenza dei luoghi estremamente faticosa e consentita solo grazie all'uso del machete. In diverse uscite è stata raggiunta la zona di Mezzedo, risalendo diversi canaloni. Sono state scoperte diverse nuove cavità: Condotta Stretta, Grotta con Ingresso Riempito, Camino con Stalattite Gigante, Grotticella con Masso Strettoia, Grotticella con Ingresso Fratturato, Grotta nel Conglomerato con Muretto, Grotticella con Carrucola Arrugginita. Tra queste le uniche degne di nota sono le prime due, nelle quali la presenza di aria fa ben sperare di accedere alla prosecuzione. La lunghezza delle grotte è comunque per tutte modesta.
In zona è stata anche rivista La Piombera Lo Lc 1701, per la quale va rieseguito il rilievo. L'area ancora da girare è piuttosto ampia e sicuramente ci regalerà ulteriori scoperte!

Settore Varenna - Fiumelatte
Durante il 2014 non sono state effettuate uscite, mentre nello scorso inverno alcune camminate hanno permesso l'esplorazione di nuove modeste grotte (Grotticella sul Ciglio del Vallone, Grotticella con Argilla, Cavernetta della Bottiglia di Vetro e Grotta con Laccetto di Ferro) e sono state visitate alcune cavità già conosciute.
È stata infine esplorata la Fonte Uga, risorgente piuttosto importante sopra Fiumelatte, che si sviluppa per una trentina di metri interamente nel conglomerato ed è parzialmente allagata.

La barriera corallina ... del Grignone
L. Aimar

Vista con gli occhi del tempo, la Grigna è una barriera corallina pietrificata. Nel periodo Triassico la disposizione delle terre emerse era molto diversa da quella attuale: i continenti erano riuniti in un'unica sconfinata distesa, la Pangea, interrotta da un immenso golfo, la Tetide, che si insinuava da oriente. Le zone corrispondenti all'attuale Grigna si trovavano su un margine di essa. Dove ora si erge la montagna, si stendeva un mare caldo, tropicale - paragonabile a quello delle attuali Bahamas - con acque ossigenate e cristalline, in cui si sviluppava una rigogliosa barriera corallina costituita da coralli, piccole alghe e spugne dotati di supporto calcareo. Si trattava di un ambiente ricchissimo di biodiversità: bivalvi, brachiopodi, coralli, spugne, alghe, ammoniti, crinoidi, crostacei... Molti di questi organismi si sono conservati per milioni di anni allo stato fossile e ora potenzialmente possono essere osservati affiorare - grazie a un fenomeno di erosione differenziale - su tutte le superfici delle grotte del Grignone.
Il primo studioso a dedicarsi attivamente alla raccolta e classificazione del fossili del Grignone fu Antonio Stoppani, che nella prima metà dell'Ottocento trascorse svariati anni tra Esino e Cortenova. Stoppani descrisse quasi 250 specie diverse tra spugne (alcune anche gigantesche!), crinoidi, brachiopodi, lamellibranchi, gasteropodi e cefalopodi, che pubblicò in una importante monografia "Les petrifications d'Esino". In seguito nuovi studi hanno arricchito notevolmente l'elenco delle specie fossili del Calcare d'Esino ed eliminato molti generi di spugne istituiti dalla monografia dello Stoppani: lo studioso aveva infatti scambiato le evinosponge, strutture di origine inorganica, per spugne giganti mai rinvenute prima!
Attualmente la Federazione Speleologica Lombarda (FSLo) sta portando avanti un lavoro - battezzato Progetto Speleopaleo - di raccolta dati sul contenuto paleontologico delle grotte che si sviluppano sul territorio lombardo. Nel database dove confluiscono tutte le informazioni e le foto raccolte, sono già state inserite le schede di svariate decine di grotte del Grignone. Nel quadro generale che ne emerge, crinoidi e coralli sono i fossili più diffusi e più comunemente osservati all'interno delle grotte di quest'area, ma anche gasteropodi, brachiopodi e ammoniti non sono rari. Il loro stato di conservazione dipende dagli strati in cui affiorano e, in secondo luogo, dalle condizioni presenti della cavità. Anche la loro concentrazione in termini numerici può essere molto variabile: si passa da punti privi di fossili, a punti in cui questi sono numerosissimi. In particolare, in una modesta cavità del Bregai, è stato osservato uno strato di mortalità di massa costituito esclusivamente da un coreografico ammasso di alghe, coralli, brachiopodi, ammoniti, belemniti e conchiglie, probabilmente accumulati in quel punto da un'antica corrente marina. Meno interessanti fino ad ora sembrerebbero essere invece i depositi di ossa: questi si rinvengono comunemente alla base di pozzi e inghiottitoi, ma si tratta per lo più di materiale recente, mai seriamente studiato e preso in considerazione. Fino ad ora solo in una grotta sotto il rifugio Bietti sono state rinvenute - insieme ad enormi quantità di fango! - ossa fossili attribuibili al genere Ursus.